

DICEMBRE 2010

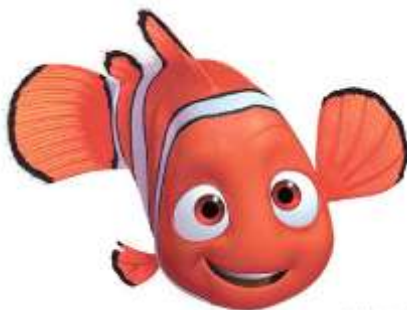
anno II° n.4

Il Battutino

Parrocchia Gesù Divin Lavoratore
www.parrocchiabattu.org

una "favola"
da leggere a casa, al calduccio,
tutti insieme accanto al presepe.

BUON NATALE



Firmato:

il pesciolino rosso Bonoso
e... **gli ideatori del presepe**

Indice

Pag. 2 messaggio del nostro parroco Don Florindo

Pag. 3 "La leggenda del pesciolino rosso"

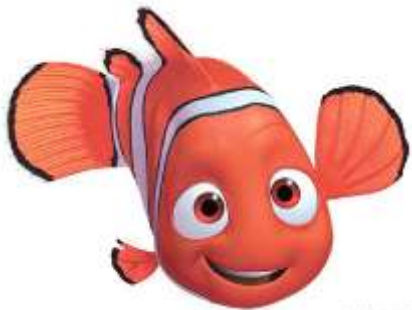
E' il nostro modo di dirvi Buon Natale,
un regalo un po' fuori dai tempi è vero,
ma fatto con il cuore,

UNA FAVOLA!

... non si usano più ?! ...bah, forse...
forse non sono più di moda ...
forse non c'è più il tempo per raccontarle ...
forse boh ... tutto quello che volete voi ...

...Una cosa è certa:

*bisogna credere
alle belle favole,
perché, solo
credendoci, queste,
con l'aiuto di Dio,
diventano realtà.*



***** BUON NATALE *****



BUON NATALE

In particolare a tutti quei parrocchiani che a vario titolo collaborano con la parrocchia.

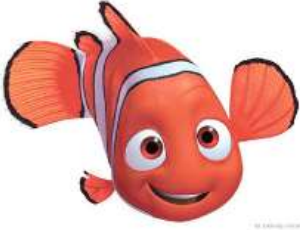
A volte mi soffermo a riflettere come farebbe la parrocchia a fare tutte le attività che sono necessarie per il suo buon funzionamento senza la collaborazione di tanti di voi. Voi cristiani che vi sentite parte viva della parrocchia e vi impegnate nel preparare le celebrazioni, nel tenere in ordine il luogo di culto e della catechesi, nel fare catechismo ai piccoli, nelle varie attività di pastorale, nell'organizzare momenti ricreativi e conviviali. A volte vi vedo scoraggiati perché i risultati non sono pari alle vostre aspettative, a volte delusi e con le lacrime agli occhi perché non siete stati capiti e sono sorti malintesi, a volte forse propensi ad assecondare troppi personalismi. Coraggio amici miei, ricordiamoci che **stiamo lavorando per Gesù**. Lui, il re dei re, è venuto povero, umile, nella semplicità ed ha accettato la lode di pastori, l'aiuto di pescatori e l'amicizia di tutti quelli che volevano convertire il loro cuore al regno di Dio.

Mettiamoci alla scuola di Gesù per essere sempre più come lui ci vuole, impegnarci sempre di più e così gustare nel nostro cuore i doni spirituali che Lui non mancherà di donarci.

A tutti voi parrocchiani che guardate con un certo distacco lo svolgersi della vita pastorale della parrocchia rivolgo un invito: fate un passo avanti, lasciatevi coinvolgere dal Signore, non avrete a pentirvi. Gesù nasce tra noi e voi volete sempre stare fuori dalla capanna? Non entrare per vederlo, adorarlo, portargli i doni che abbiamo nel cuore? Lui attende anche voi! Io attendo anche voi!

Buon Natale a tutti voi e alle vostre famiglie

Don Florindo



LA LEGGENDA DEL PESCIOLINO ROSSO

Bonoso era un bel pesciolino rosso, sesto figlio d'una numerosissima famiglia di pesciolini: dodici fratelli, il tesoro più prezioso di mamma Maria e papà

Salvatore. Insieme vivevano bene nel fiume Azzurro; satolli e contenti impiegavano la maggior parte del loro tempo a nuotare qua e là tra le anse del fiume, perdendosi molto spesso nei rami e nelle lanche più sperdute, coronate di fitti pioppeti e stridule canne.

Bonoso, di tutti i fratelli, era il beniamino, un po' per la sua piccola corporatura, un po' perché il più saputello e intrigante. Se ne stava sempre sotto la pancia di papà Salvatore, e con lui girava a caccia di moscerini sonnolenti e di zanzare ubriache di mosto. Il papà era un "gallo" nel pescare questi succulenti animaletti. Tanto è vero che più volte s'era messo in evidenza ai campionati regionali della "caccia al moscerino" che, in ogni anno, i pesci della lanca dello Smeraldo indicavano per la festa del fiume. Per lui il suo papà era il più forte, il più bravo, il più generoso.

- Stai attento Bonoso...- diceva papà Salvatore, fra mille bollicine di ossigeno.

- Non preoccuparti papà... ti starò sempre vicino, non ti lascerò mai. - Intanto, nuotando, nuotando, il papà Salvatore insegnava al pesciolino dal manto di rubino come si doveva fare per sopravvivere nel fiume, perché era popolato di mariuoli di ogni genere che non perdevano occasione per far del male ai più sprovveduti. Ogni tanto avvistavano una preda succulenta, l'aggiravano, si appostavano, adocchiavano la via più breve per acchiapparla il più velocemente possibile e... zac! Del moscerino restava solo il ricordo. Intanto che s'andava a caccia Bonoso restava incuriosito alla vista di cose nuove e fu così che un giorno, sempre girovagando alla ricerca del cibo, il nostro eroe s'incantò alla vista d'uno strano arnese. Immersa nell'acqua torbida del Ramo delle Streghe, erano appunto arrivati lì via via cacciando, vide abbastanza in lontananza una specie di reticolato fatto di

grosse corde color della cenere. Il papà aveva già capito che lì era pericoloso stare e subito disse al figlioletto:

- Forza Bonoso, corri più che puoi, non fermarti, non voltarti indietro a guardare, altrimenti avrai finito di nuotare libero! -

Ma Bonoso non capì e ingenuamente, quasi d'istinto, si diresse verso quella che di lì a poco avrebbe individuato essere una rete. Ci ficcò dentro il musetto, anzi, ci sbattè proprio contro e si fece anche male! Gridò. Le bollicine salivano, salivano verso il pelo dell'acqua. La vista gli si annebbiò ma, nonostante ciò, sentì e vide il padre dimenarsi e scomparire circondato da una nube di sangue, infine lo vide calare a picco in mezzo ai giunchi, senza vita, trafitto da un arpione.

Che brutta cosa essere piccoli e non avere nessuno che ti possa aiutare in circostanze così dolorose! Non ebbe il tempo di raccapazzarsi, di fare mente locale e rendersi conto di avere perso per sempre il suo papà, il suo dolce amico, compagno inseparabile di spensierate cacciagioni lungo la corrente temperata del grande Fiume Azzurro. Svenne appena fuor d'acqua e in quel frattempo gli parve d'esser trasportato in un altro mondo, pieno di luce e di suoni che lui non aveva mai udito. Quando si

riprese si ritrovò in un acqua trasparente e chiarissima, senza alghe, senza sassolini, solo, in un mondo che gli sembrava tondo tondo. Provò un forte dolore nel constatare d'essere rimasto solo e di aver perso per sempre il suo papà, i suoi

fratellini, la sua mamma, i suoi amici. E dimenandosi all'interno di quella sfera, tonda tonda, colma d'acqua, troppo pura per i suoi gusti, guardò stupefatto questo nuovo mondo che al di là del vetro gli appariva deforme e veramente nuovo per lui che conosceva solo la realtà del fiume, i suoi abitanti, le piccole rivalità che rendevano stuzzicosa la vita palombarica del popolo dei pesci.

- Come farò a mangiare? Come potrò procurarmi il cibo chiuso in questa sfera così luminosa ma senza vita?- andava domandandosi il povero pesciolino dal mantello di rubino.



Pian piano, cercando di adattarsi a questa nuova situazione nella quale si era trovato involontariamente, si accorse di essere circondato da altre bocce di vetro piene di acqua trasparente e che all'interno di esse stavano tanti pesciolini come lui che si dibattevano anch'essi, percorrendo il fianco della prigione, accarezzando quella superficie, tentando quasi, con quel moto perpetuo, di assottigliare lo spessore del vetro e giungere infine alla sua rottura, riuscendo in tal modo a respirare l'ossigeno che li avrebbe uccisi ma resi definitivamente liberi. Tutt'a d'un tratto l'occhio gli cadde su di una figura non ben delineata, della quale distingueva soltanto i colori che, mescolandosi, definivano qualcosa di piuttosto tondo con enorme protuberanze ai lati e al centro di questo grande cerchio roseo.

- In effetti - pensava tra sé Bonoso - quella cosa ha gli occhi come me ed una bocca, forse più sporgente, più colorita, ma sempre una bocca come la mia -. S'accorse poi che la cosa emetteva dei suoni che però non facevano bollicine come quelle che era solito fare lui quando era nel fiume. Alla fine si ricordò che il papà, un giorno, gli aveva detto che doveva guardarsi bene da certi animali che si chiamavano uomini, che con delle reti andavano a caccia di pesciolini, come loro stessi andavano a caccia di moscerini. E capì di essere stato preso e messo in prigione. Perché? Che male aveva fatto? Pensa e ripensa non riusciva a farsene una ragione. Ecco però che, mentre era rapito da questi pensieri, vide turbinare sulla sua testa l'acqua trasparente che si riempì di mille bollicine e vide tanti tentacoli avvicinarsi a lui.

Tentò di scappare ma, come si poteva scappare in un litro d'acqua? E così si fece prendere e si ritrovò all'aperto col fiato in gola, tra le mani d'un uomo dall'aria, a dire il vero, un po' impacciata.

- E' la fine...- pensò il pesciolino. Invece l'uomo lo rigirò tra le mani, lo alzò, lo espose all'aria, sentì un brivido forte, quasi che qualcuno gli soffiasse sopra, e poi, dentro ancora nella sua palla d'acqua trasparente. Il nostro pesciolino dal colore di rubino era diventato un fenomeno da baraccone. Là in mezzo alla piazza, circondato dal frastuono delle giostre e dal cicalaggio di tanta gente, il pesciolino Bonoso era diventato un oggetto da mettere in vendita al miglior offerente, o peggio, un oggetto da regalare a chi avesse fatto centro al tiro a segno. Si era nella bella stagione e il paese festeggiava il

santo protettore. L'aria era calda e frotte di moscerini spensierati e giocherelloni si davano appuntamento sotto il lampione di mezzo alla tenda del tiro a segno per giocare a nascondino. Il vincitore si sarebbe sorbito una bella goccia di gelato sbrodolato dal cono di un bambino distratto e piagnucolone. Ma, si sa, gioco con le mani, a volte è gioco da villani. Qualche moscerino, un po' scapestrato, finiva per cadere nelle sfere di vetro piene d'acqua e lì annegava, ahimè. Non per tutti però il male vien per nuocere. Tanto è vero che questi moscerini erano l'unico pasto del nostro piccolo pesce rosso che odorava d'avventura. Bonoso era triste e di tanto in tanto si tirava su il morale, e la bocca dello stomaco con questo succulento manicaretto che la natura gli metteva a disposizione per consolare un poco la sua nostalgica prigionia. Era dura stare in un litro d'acqua! Anche se, a dir il vero, il padrone del tiro a segno, un giorno sì e uno no, spruzzava la superficie del suo mondo con del mangime piuttosto saporito e intanto il nostro pesciolino diventava sempre più triste e sempre più grasso. L'immobilismo e la mancanza forzata di idee lo stavano distruggendo. Passò tutta l'estate senza essere pescato. Venne l'autunno, la dolce stagione che colora il mondo intero di tristezza e calda passione. Il carrozzone col tiro a segno si mise in movimento e lambendo canali e rogge, fendendo nel suo andare terre magre e grasse con frutti ed erba secca, giunse al suo ultimo appuntamento della stagione. Era la festa di San Martino. La nebbia quell'anno s'era fatta vedere presto in pianura e anche le prime gelate erano arrivate inaspettate, cogliendo alla sprovvista le tenere pianticelle del grano futuro. In una sera che odorava di castagne e di calda brace scoppiettante, il nostro pesciolino Bonoso venne pescato e così l'acqua trasparente e fredda della notte novembrina lo accompagnò al suo ultimo viaggio verso una casa, semplice, d'un povero operaio. Appena giunto nella nuova dimora, il neopadrone pensò fosse giusto cambiare l'acqua della prigionia trasparente del nostro pesciolino rosso e subito Bonoso si pigliò un bel raffreddore. Cosa volete, il cambio di temperatura, gli agi, il tepore di una casa accogliente avevano reso il nostro pesciolino ancora più debole. Pian piano svaniva in lui il ricordo della sua patria, dei suoi genitori, dei suoi amici più cari, e, abituato com'era a subire,

d'altronde non poteva fare altro, chiuso in quel modo trasparente, gli venivano meno le forze e anche le idee. S'era atrofizzato e non provava più alcun sentimento. Cominciava a chiedersi: " Perché stare al mondo?"

Senza ideali e senza possibilità di fuggire da quella prigione non aveva più senso vivere! Amici, il nostro Bonoso, purtroppo, fiaccato dalle circostanze, aveva perso il coraggio di saper vivere qualsiasi esperienza, aveva perso il coraggio anche di voler testimoniare con la sua prigionia che, se pur in catene, la sua vita aveva un senso e ne avrebbe avuta ancor si più se fosse stata vissuta con la speranza di poterne uscire vincitore. Non vedeva più i colori, non gustava più nemmeno il cibo che il padrone gli dava senza lesinare. Era stufo di vivere. E in lui cominciò a balenare l'idea di uccidersi. Sì, farla finita con la vita! Fare un salto, lungo, alto, forte, uscire dalla sfera di vetro che lo teneva imprigionato.

- Perché vivere ancora, solo e senza aiuto? Perché stare ancora in questo posto? Non riuscirò a romperlo! Orami mi sono rassegnato a stare chiuso in questa sfera di cristallo che deforma me e la realtà che mi circonda. Basta! Voglio farla finita! Così dicendo il pesciolino raccoglieva sempre più le sue forze, per spiccare il volo definitivo, che lo avrebbe reso indipendente e libero per l'eternità.



A volte però gli capitava di pensare:

- Se io non fossi stato qui, in questa casa, in questa sfera, qui a far compagnia a questo pover'uomo, la sua vita sarebbe stata la stessa? Oppure sarebbe stata più triste? Forse l'uomo che mi ha comperato alla fiera ha pensato a me come ad un amico, ad una compagnia, un'ombra alla quale raccontare i suoi problemi, le sue angosce, la sua solitudine. Se gli mancassi, cosa farebbe? Se ne comprenderebbe un altro? Certo, ce ne sono tanti di pesciolini! Sarebbe la stessa cosa? Anche se mi tiene in gabbia mi sto accorgendo di volergli bene, perché lui fa tutto quello che può per me. Ed io lo ricambio con la mia voglia di morire, senza pensare al suo dolore! -

Trascorse qualche anno. Le stagioni si avvicendavano e il pesciolino sembrava invecchiare. Venne, infine, un inverno gelido... era cominciata la Novena di Natale...

Regem venturum Dominum... venite ad oremus!

Il pesciolino Bonoso era un povero cristiano, di quelli che dicono di credere in Dio ma non nella Chiesa, sapete, le solite cose...

Quando si avvicinava il Natale e ormai erano proprio tanti gli anni che non lo festeggiava più con i suoi famigliari, gli prendeva un "grosso" alla gola e non poteva fare a meno di piangere, amaramente, su se stesso e sulla sua povertà. Attraverso il cristallo vedeva il suo amico padrone che, dopo una giornata di lavoro, se ne tornava speranzoso con un bel ramo di abete tagliato in vallata e se lo decorava con amore... Venne la vigilia di Natale e quel mattino Bonoso era davvero di buon umore. L'acqua della sfera era pulita, mille bollicine salivano a galla e l'amico padrone, per la prima volta, lo sentì cantare. Le bollicine, salendo, scoppiettavano sul pelo dell'acqua e le note sbocciavano ad una ad una, componendo una melodia nota e tanto cara all'uomo solitario.

Quel mattino, però, l'amico di Bonoso era più triste del solito. Solo e senza amici, abbandonato da tutti, aveva ricevuto una lettera con la quale il padrone lo licenziava dal lavoro. Tutto sembrava andare storto in quella vigilia. L'uomo non più giovane, s'era fatto curvo, tutto d'un tratto, e scuro in volto.

- Cosa sarà mai successo?- disse, sentendosi scrollare all'interno della sfera.

Il vecchio uomo s'era preso sotto il braccio la sfera di vetro con il suo amico pesciolino, s'era infilato gli stivali e, senza giacca, con la camicia, la sciando dietro di sé la porta aperta, s'era messo a camminare quasi senza sapere dove andare.

- Cosa vuoi fare? Dove vuoi andare? Fermati!- avrebbe voluto dirgli Bonoso. Il vecchio, però, non sentiva e continuava per la sua strada. Giunsero ad un bosco lungo il fiume Azzurro. Tirava un'arietta fredda che tagliava la faccia e il pelo dell'acqua si stava ghiacciando se non che, il pesciolino, accortosi di quel che stava per succedere, dimenandosi con la coda, impediva al ghiaccio di chiudersi in una morsa fatale. Poverino, tante volte aveva invocato la morte e adesso che se la sentiva vicina, non sapeva più come fare per cacciarla lontano da lui e dal suo amico! I passi si facevano pesanti e i sassi sgranocchiavano sotto le grandi orme del vecchio. In lontananza, un

lieto suono di campane annunciava al mondo, ai fiumi, ai mari, alle stelle del cielo che Gesù era nato ancora una volta. Giunsero infine al greto del fiume. A pochi passi scorreva impetuoso, in un turbine di corrente, l'azzurro fiume. Bonoso lo riconobbe dal suono e trasalì. Davanti a lui c'era la sua casa, l'acqua nella quale era nato, cresciuto. Come avrebbe voluto tuffarsi in quell'acqua gelida, ritornare finalmente libero, salvando la pelle!

Tutto d'un tratto il vecchio tirò fuori una pistola e, senza proferire parola o lamento, si sparò un colpo secco alla tempia. Cadde a terra, e, cadendo, mollò la presa e la sfera di cristallo si frantumò in mille pezzi. Il pesciolino, finalmente, era libero. Gli sarebbe bastato un piccolo salto e sarebbe ritornato al suo paese. Per farlo, però, avrebbe dovuto abbandonare il suo amico. Ci pensò, ci ripensò e...scelse. Gli morì accanto, sul greto del fiume, mentre i pettirossi cantavano: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!

Era da poco trascorsa la mezzanotte e ancora, in lontananza, s'udivano stridere, ovattate nella neve le zampogne. L'aria pungente giocherellava con qualche lieve fiocco di neve che, cristallino, come gelida piuma, si intrufolava tra le squame cangianti di Bonoso. Pian piano la neve si fece fitta fitta, lenta... smaniosa, spruzzerellando tutto del suo colore... persino il sangue rappreso sul corpicino dell'animaletto dal cuore d'uomo.



In quella notte santa un nutrito stormo di angioletti, provenienti da diverse parti del mondo, s'eran ritrovati fra quelle lande. Infatti, dopo aver annunciato la nascita del Messia, per una strana coincidenza, s'eran sentiti spinti da una forte corrente d'aria tiepida proprio sopra la silente vallata del fiume Azzurro...

Gli angioletti, incuriositi, guardando dall'alto il bianco paesaggio, persero quota a contatto col gelo che la terra soffiava verso l'alto. Stando così, sotto le nuvole, solleticati da ogni parte dai fiocchi di neve, videro una grande costruzione posta proprio ai margini del paese, quasi una quinta, un fondale a chiusura d'un paesaggio. Era una chiesa bella e stava a fianco d'un grande giardino di magnolie e paulonie che, per incanto, in pieno inverno, in quella notte di prodigioso duello tra vita e morte, s'eran messe a sbocciare spargendo la loro fragranza per ogni dove. Forse il profumo, forse la tenue luce che filtrava dall'interno della chiesa attraverso le grandi finestre, sta di fatto che gli angioletti, planando lentamente, atterrarono e, noncuranti dei passanti, era terminata la messa di mezzanotte, entrarono nel tempio. La chiesa era spalmata d'ombra. Solo sull'altar maggiore brillava una modesta lanterna. Un uomo, in piedi su di un alto trespolo, dipingeva. Almeno sembrava dipingere, forse ritoccava, rifiniva... mah... la notte di Natale... chissà perché. Una bella Madonna col bambino Gesù in grembo era l'oggetto della sua attenzione. Gli angioletti si fecero avanti per guardare meglio e da vicino ammirarono e salutarono la madre di Gesù. Ella seduta ai piedi di un albero, serena, in umile atteggiamento, mostrava il Verbo incarnato. Una cosa colpiva subito l'osservatore: il suo volto, i suoi occhi neri attenti, il suo sorriso di madre che sa consolare. Il pittore buttava giù qualche pennellata poi scendeva dal trespolo, la guardava, la riguardava, si compiaceva del risultato e poi, soddisfatto, risaliva donde era venuto ritoccando nuovamente lo stesso punto del dipinto... e intanto canterellava una canzoncina di Natale. Gli angioletti s'eran incantati davanti a quella immagine quando uno di loro sbottò dicendo:

-Proprio stanotte doveva farlo? E' la notte di Natale, tutti a quest'ora dormono. Chissà perché ha voluto lavorarci proprio questa notte?!

Gli altri se ne stavano zitti ma, in fondo, tutti pensavano la stessa cosa. Mentre circolavano tra loro, il pittore, tenendo il pennello tra i denti, biascicò qualche parola:

- Ecco fatto, così domattina il sacrestano non avrà più nulla da ridire!-

Si battè le mani come se dovesse spolverarle, ritirò i pennelli, smontò dal trespolo, rimirò ancora un attimo il suo lavoro, e poi, tutto gongolante, come un Serafino, tuffando la mano nell'acquasantiera, con un bel segno di croce se ne uscì, sbattendo la porticina laterale. Nel buio e nel silenzio più assoluto gli angioletti, volendo a tutti i costi saperne di più, in un batter d'ali volarono in cima al tempietto che coronava l'affresco per rimirarselo e osservarlo meglio. Guarda di qua e guarda di là... era proprio bello! Che bel volto la Madonna! Un angioletto un po' birichino, bighellonando per la chiesa per proprio conto, vola vola, s'era scontrato con una statua della Madonna che aveva ai suoi piedi tanti angioletti che sembravano la loro fotografia ed allora, con un fischio, se li era chiamati tutti d'appresso, perché anch'essi constatassero la somiglianza.

- Sembrano i nostri sosia! Come avranno potuto sapere come siamo fatti noi angioletti se non ci possono vedere?- diceva stando imbambolato davanti ad un suo simile tutto d'oro.

- Ehi, guardate - gridò il capo comitiva - guardate il volto della Madonna! - Gli angioletti, di scatto, si voltarono a guardare la Madonna dipinta sul muro...

- Ma no... guardate la Madonna di legno! Osservate a quanto somiglia a quella dipinta sul muro! -

Tutti quanti cominciarono a pensare di non essere capitati solo per caso in quel paesello e in quella chiesa. Ritornarono a stormo alla madonna dipinta sul muro dell'altare. La rimirarono bene, da veri critici d'arte e s'accorsero che la collanina di corallo che il Bambino Gesù portava era stata ritoccata e che era stato cancellato qualcosa con del colore ancora fresco, proprio al centro di essa. Quasi si trattasse di un ciondolo, d'una crocetta. Ecco perché il pittore ritoccava l'affresco. Cos'era poi quel monile appeso al collo di Gesù Bambino? Perché era stato ordinato al pittore di cancellarlo? Sicuramente il bambino Gesù portava al collo una crocetta. Molto probabilmente i committenti dell'affresco non sopportavano di vedere al collo del bambino Gesù il simbolo del suo sacrificio, e così avevano intimato al pittore di cancellarlo.



Gli angioletti, svelato l'arcano, salutato il Signore, se ne uscirono delusi dall'umanità: sempre più stolta e tarda di cuore. L'ora era ormai avanzata e al più presto avrebbero dovuto fare ritorno in Paradiso, per festeggiare il loro Signore nel giorno del Suo compleanno. Ripresa quota

pensarono fosse il caso di tagliare un po' di strada approfittando delle correnti orientali e in un baleno si ritrovarono a volare proprio sopra il fiume Azzurro che veloce fendeva nel suo cammino la coltre bianca ormai visibile anche dal cielo più alto. Faceva freddo. Nel cielo bigio, tra le nuvole cariche di ghiaccio, stormi d'angeli setacciavano i batuffoli più grandi di neve e, giù per l'aere, fina fina, gocciolava una fitta pioggia di ghiaccetti, secchi secchi, che nella corsa verso la terra scheggiavano i rami più teneri del salice, proteso verso l'acqua rattrappita, immersa in una fredda coltre nebulosa, che alle luci della notte santa, sbiancava, luccicando ogni qualvolta un angioletto respirando condensava il fiato cadendo come brina. Giunti infine nei pressi della lanca, proprio "ad un tiro di schioppo" dal luogo ove si era consumato il doppio sacrificio, udirono un tenue lamento, quasi un invocazione d'aiuto. Scesero senza batter troppo le ali per ascoltare meglio e capirono.

Qualcuno, laggiù, sul greto del fiume, a pochi passi dalla corrente, piangeva, Veramente quella notte era del tutto particolare. Pensate: anche loro, pur essendo così vicini a Dio non s'erano accorti d'essere stati scelti per assistere, o meglio, per essere protagonisti d'una storia d'amore, una storia sì di morte ma anche di vita; testimoni di un evento atteso, vissuto, ricordato ma, ahimè, perennemente disatteso, sprecato, scordato... e la storia si ripete... un gamberetto d'acqua dolce piangeva disperato tentando di coprire con la neve il corpo del pesciolino rosso che giaceva, senza vita, accanto al suo amico padrone.

- Come è possibile uccidersi nella notte di Natale? Nel momento stesso in cui nasce una nuova vita, buttare via senza rispetto il dono più grande che Dio ci ha fatto? - si domandavano l'un l'altro i poveri

ed ora anche frastornati angioletti. Come festeggiare il Natale del Signore con le mani bagnate di sangue, col cuore intriso di morte, col respiro sciupato dalla disperazione, e pensare nel contempo d'essere salvati? Il gamberetto se ne stava sconcolato accanto a Bonoso, e intanto sembrava domandarsi il senso del gesto del quale era stato testimone involontario. Gli angioletti si fecero coraggio e chiesero come si erano svolti i fatti. Sentirono la spiegazione seduti l'uno accanto all'altro, a qualche passo dai due cadaveri, coperti d'un candido mantello che pian piano li stava nascondendo alla vista di questo mondo. Morto per amore ad un passo dalla libertà. Morto per non lasciarlo solo nell'altro mondo, là, dove avrebbero sofferto all'infinito col tormento di non poter vedere Dio. Eppure la vita è un dono inestimabile! Non può essere gettata! Significherebbe non avere il coraggio di fare la propria parte sul palcoscenico del mondo. Gli angioletti, però, si resero conto dell'eccezionalità dell'avvenimento. In quella notte si era consumato un altro atto della commedia umana che dava senso, sì, quel senso che tante volte manca al nostro agire. Una nullità suo gesto aveva reso possibile la rinascita della speranza, della volontà di ricominciare, del desiderio di "fare" di questo inferno il giardino dell'Eden. Il coraggio, insomma, di dire e fare ciò che agli altri pare stoltezza. La loro preghiera salì fino al cielo più alto e, a dispetto del comune sentire, lassù tutto fu chiaro. Seppellirono il corpo del pover'uomo proprio vicino al fiume, ad un passo dalla sua corrente, in attesa d'essere lambito durante la piena primaverile. E del pesciolino, che farsene? Troppo scomodo, troppo vero, troppo ... per sopportarlo.

Albeggiava tra le querce e i teneri salici, ed i primi pettirossi, saltellando, s'affilavano il becco tra i sassi increspati d'azzurri ghiaccioli. Nevica ancora. A tratti fitto, più lungamente rado rado e la valle intera stava col fiato sospeso in attesa d'una decisione. Il cielo scuro s'era imbigito e l'aria si colorava e sapeva di caligine. Già lo scoiattolo saggiava il tempo



smusettao nevrìticamente sul limitare della sua tana. L'acqua cantando fumava diramandosi in mille fiottoli tra le canne e piante di cachi selvatici.

Gli angioletti, intrecciati dei rami, ne fecero una croce. Posatala sopra l'umile tumulo, piansero. Le lacrime piovvero abbondanti su quella terra consacrata dall'azione cruenta e, come per miracolo, sbocciarono nel gelo un palpitare di bucanee profumati. Del pesciolino... nessuna traccia. Era scomparso. Non avevano più voglia di tornare in Paradiso i nostri angioletti. Si consultarono. La decisione fu unanime. Si tolsero le ali e con le piume si confezionarono dei ridicoli vestitini. S'incamminarono a piedi nudi. Risalirono la "costa" con un colo desiderio: tornare in chiesa dove avevano trascorso le prime ore della loro strana avventura.

Volevano raccontare la loro storia alla Vergine sul muro.

Era ormai mattina e in chiesa c'era tanta gente. All'altar maggiore un prete celebrava la santa Messa. Tutti guardavano sbigottiti, domandandosi come diavolo facessero a stare mezzi nudi, fermi ed attenti, col freddo che faceva. Il prete, intanto, dal pulpito, predicava. Essi capirono che la Madonna sapeva già tutto. Una frase li colpì...

- Preghiamo fratelli, preghiamo la Madonna del pesciolino... -

- La Madonna del pesciolino? - Tutti pensarono la stessa cosa...

S'accostarono alla balaustra e, da quella posizione, osservarono l'affresco e... meraviglia! Gesù bambino che stava in grembo a Maria portava al collo la solita collanina di corallo. Al centro però, là dove il pittore aveva cancellato la crocetta, c'era un pesciolino di corallo. Bonoso, il pesciolino dal mantello di rubino.

Dove finisce la realtà e dove inizia la fantasia non è dato sapere.



Una cosa è certa: bisogna credere alle belle favole, perchè, solo credendoci, queste, con l'aiuto di Dio, diventano realtà.